

Conclusione

Non posso chiudere la lunga vicenda che ci ha coinvolti dall'otto settembre al cinque giugno senza ricordare due episodi simbolo dei migliaia di fatti sconosciuti che hanno segnato giorno per giorno i 272 giorni di occupazione tedesca di Roma. Troppi protagonisti non ricordati, anche cari compagni come Vittorio Mallozzi, Alberto Marchesi, Luciano Lusana, il giovane Massio Gizio, Romualdo Chiesa, Ferdinando Agnini. Le donne, troppe per nominarne alcune senza far torto a tutte le altre che riempirono le carceri di Regina Coeli e di via Tasso. Le loro storie meriterebbero da sole una pubblicazione. Non posso fare nomi, sono tanti gli eroi, più di mille. Ma di quei due bambini che ignari sfidarono i tedeschi voglio narrare l'ultima avventura vissuta come un gioco.

Si rincorrevano Claudio e Vincenzo Bin sulla strada che porta a Forte Pietralata. Giocavano a chi arrivava prima. Erano allegri, guizzavano come pesciolini felici. Avevano ancora gli zoccoli ai piedi e le canottiere sdrucite sui calzoncini corti. Da tempo erano soliti recarsi la mattina a raccattare nel mucchio dei rifiuti il cibo avanzato dalla mensa dei soldati. Dall'otto settembre, non ci sono più gli italiani al forte che li guardavano divertiti, li lasciavano razzolare tra gli avanzi del rancio. I tedeschi hanno occupato il Forte. Quella mattina, spinti dalla fame, stavano tornando convinti di poter raccattare liberamente qualche buon bocconcino, tra gli avanzi dei "nuovi soldati". Era una mattina luminosa, il cielo terso e l'aria ancora calda. Inconsapevoli del rischio che li insidiava, cominciarono a frugare tra il mucchio dei rifiuti. C'era tanta roba! Si nascosero due bei pez-

zi di pane nero imburrito nelle canottiere riannodate sul petto. D'improvviso, apparve un soldato tedesco. Il mitra spianato. Urlava parole strane, era altissimo e con il mitra puntato faceva cenno di sparare. I bambini non credettero all'ingiunzione minacciosa del mitra. Saltellavano tra i rifiuti ridendo e continuando a frugare. Ridevano, divertiti. D'improvviso il mitra cominciò a crepitare. Claudio e Vincenzo, colpiti, caddero con il viso sul mucchio dei rifiuti. Era il 22 settembre del 1943.

Sono le prime vittime innocenti di una lunga serie che insanguinerà Roma.

Dal verbale dell'Agente di P.S. del Commissariato di Pietralata "Mattinale" per la Questura:

"Porto a conoscenza della S.V. che alle ore otto del ventidue settembre 1943 una sentinella tedesca del Forte Pietralata ha scaricato il suo mitra contro i piccoli fratelli Bin che attendevano in quei pressi gli avanzi del rancio e si erano messi a ridere all'ingiunzione minacciosa di andarsene, fatta loro dalla suddetta sentinella. Claudio di anni undici è rimasto ucciso sul colpo mentre Vincenzo di anni nove, gravemente ferito, venne ricoverato all'ospedale di Santo Spirito..."

A questa vicenda si oppone, come una parentesi che chiude i nove mesi di occupazione nazifascista di Roma, il 5 Giugno 1944 la storia di un altro bambino: Ugo Forno di 12 anni. Dopo la strage dei quattordici prigionieri, caricati sull'ultimo convoglio di SS partito dalla prigione di via Tasso, assassinati alla Storta; restano ancora a Roma le retroguardie tedesche composte di guastatori che hanno l'ordine di far saltare i ponti, che aprono la via al nord. Già si sono avuti scontri armati con gruppi partigiani in vari punti della Tiberina e della Flaminia. Il piccolo Ugo abita sulla Nimorense, è figlio di un impiegato statale, è un bel bambino intelligente, vivace. Ha seguito con passione le vicende della Roma occupata dai nazisti. Ha capito quale posta in gioco contrappone gli angloamericani e tutto lo schieramento dei loro alleati, alla dittatura nazifascista. Non è il bambino ignaro che si fida di tutti e fruga tra gli avanzi del rancio dei soldati, spinto dalla fame. È consapevole, cresciuto idealmente e non gioca a fare la guerra, vi partecipa da soldato volontario, si arma con le armi abbandonate dai tedeschi. Si uni-

sce ad un gruppo di giovani armati e li guida dove sa che i tedeschi stanno piazzando le mine per far saltare il ponte di ferro sull'Aniene. In sei, contro un numero molto maggiore di guastatori, impegnano in battaglia i tedeschi, che, scoraggiati, in fretta abbandonano il ponte per fuggire in tempo, prima dell'arrivo delle avanguardie nemiche. Si coprono le spalle con un fuoco di sbarramento di mortai. Tre giovani sono colpiti gravemente: Francesco Guidi, Luciano Curzi e Sandro Fornari. Ugo, che continua a sparare con il suo mitra è l'ultimo ad essere colpito, al petto e in testa. Crolla a terra morto, ma i tedeschi già fuggono abbandonando l'esplosivo e le micce. Il ponte è salvo e a quello straordinario bambino i primi a rendere gli onori saranno i compagni dell'VIII zona del PCI, guidati dal sottotenente paracadutista Giovanni Allegra. Quel piccolo corpo dell'eroe bambino, sarà l'ultimo combattente ucciso dai tedeschi a Roma.

(questo ultimo episodio è ricostruito dalla notizia riportata da Cesare De Simone su *Roma Città prigioniera*)